

L'ALPEGGIO AL PASSO DI S. PELLEGRINO (DOLOMITI)

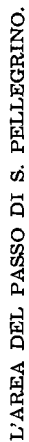
Gli aspetti della vita pastorale sul versante italiano delle Alpi sono già stati illustrati e studiati da diversi autori (1). Ritengo peraltro che possa essere di qualche utilità dar conto di alcune recenti osservazioni e ricerche compiute a questo riguardo nell'area del Passo di S. Pellegrino (Dolomiti occidentali): osservazioni e ricerche che integrano e soprattutto aggiornano quanto indicava — più di venticinque anni or sono — G. Morandini, in un saggio antropogeografico dedicato alla Val di Fassa (2).

Come è noto, il Passo di S. Pellegrino mette in comunicazione la valle del torrente omonimo, affluente dell'Avisio, con quella del Biois, tributario del Cordevole (3). Si tratta di una insellatura, relativamente ampia, che si apre — a quote di poco inferiori ai 2000 m. — fra i rilievi del Gruppo della Costabella a nord e quelli del Gruppo di Bocche a sud. L'area del passo è caratteristica per la forma a doccia, tipica dell'erosione glaciale, sulla quale si sono

(1) Fondamentali, anche per la ricca bibliografia riportata, restano i lavori di R. PRACCHI, *Il fenomeno della transumanza sul versante italiano delle Alpi*. Como, Marzorati, 1942, pp. 128; e *Aspetti della vita pastorale delle Alpi Italiane*, in « Boll. Soc. Geogr. It. », Roma, 1943, pp. 129-155. Fra i contributi successivi più importanti, ricordo, in quanto riguarda esso pure un'area della catena dolomitica, quello di E. SCARIN, *Le « Regole » e l'insediamento stagionale della « Magnifica Comunità di Ampezzo »*, in « Ann. Ist. di Geogr. Ateneo Genovese », 2 (1946), pp. 118-170. Di notevole interesse, anche se riguarda l'insieme del nostro paese e considera oltre all'alpeggio anche la transumanza, è il più recente studio di G. BARBIERI, *Osservazioni geografico-statistiche sulla transumanza in Italia*, in « Riv. Geogr. It. », Firenze, 1955, pp. 15-30.

(2) Vedi G. MORANDINI, *Notizie antropogeografiche sulla Val di Fassa*, in « L'Universo », Firenze, 1934, pp. 1035-1057; e 1935, pp. 27-60. Dello stesso autore vedi anche: *Notizie antropogeografiche sulla Val di Fiemme*, ibidem, 1941, pp. 155-180 e 231-266.

(3) Per entrambe le valli si hanno accurati studi geomorfologici: vedi B. CASTIGLIONI, *Sulla morfologia della Valle del Biois (Alpi Dolomitiche)*, in « Boll. Soc. Geol. It. », Roma, 1926, pp. 193-211; G. BIANCHI CASTIGLIONI, *Osservazioni morfologiche sulla Valle di S. Pellegrino nelle Dolomiti*, in « Riv. Geogr. It. », 1960, pp. 393-415.



1, bosco; 2, pascolo; 3, prato; 4, malghe; 5, fienili e baite. In nero sono indicati, con i consueti segni topografici, i limiti di comune e di provincia, le strade, le isoipse (di 1750, 2000, 2250 e 2500 m.), le sedi permanenti e le costruzioni delle malghe.

accumulati i materiali morenici ed alluvionali, che costituiscono oggi la maggior parte dei terreni in mezzo ai quali scorrono, formando numerosi meandri, sia il Rio S. Pellegrino che il Biois, nel loro corso superiore. La sovrastano verso nord i terrazzi orografici della Campagnazza e poi quelli contigui (verso est, già nel bacino del Biois) della Val Tagnausa, che si stendono fra i 2100 ed i 2400 m. ed appartengono ad un precedente ciclo erosivo, del quale restano testimonianze analoghe, ma di minore ampiezza, anche sull'opposto versante della valle di S. Pellegrino, nel terrazzo della Busa d'Orso, nelle spianate ai piedi dei circhi glaciali del Gruppo di Bocche e nella sella del Passo di Lusia. Altrove invece si passa direttamente, con pendii più o meno ripidi, dalle forme dell'erosione fluviale che prevalgono più a valle, nell'uno come nell'altro bacino (caratteristiche per esempio sono le conoidi, in genere stabilizzate, della sponda destra del Rio S. Pellegrino), ai circhi glaciali che, sovente fronteggiati da cordoni morenici, si aprono ai piedi delle vette più alte, ricevendo dai loro fianchi le consuete masse di ghiaioni. D'altro lato dovevano un tempo appartenere al bacino del Rio S. Pellegrino anche diverse vallecole contigue al Passo, verso nord-est, che oggi sono invece tributarie del Biois: oltre ad una parte della Campagnazza ed alla Val Tagnausa, già ricordate, la valle del Rio di Cigole (o di Fuchiade) e la Val Fredda; esse infatti — e i dossi fra loro interposti — sembrano avere « per caratteri morfologici e sviluppo altimetrico » stretti rapporti con il solco del S. Pellegrino (4), ma soprattutto il loro paesaggio, a pendii erbosi, appare simile a quello dell'area del Passo ed invece singolarmente contrasta con le forme, dovute all'erosione normale, del tratto successivo della valle del Biois, per raggiungere il cui corso questi torrenti devono superare un brusco salto.

A completare il quadro ambientale basterà ricordare che attraverso la valle del Biois l'area del Passo è raggiunta dalle masse d'aria umida provenienti dall'Adriatico, sicché vi cade una quantità di precipitazioni piuttosto elevata e comunque superiore, sia a quella del restante tratto dello stesso bacino del Biois, sia soprat-

(4) Vedi G. BIANCHI CASTIGLIONI, *op. cit.*, p. 398.

tutto a quella della sezione inferiore della valle di S. Pellegrino e del fondovalle dell'Avisio (5).

Buona parte dei terreni vicini al Passo e dei terrazzi sovra-stanti, come pure i pendii della valle di Fuchiade sono occupati da prati falciabili, mentre tutt'attorno numerose ampie aree sono destinate a pascolo. D'altro lato il bosco occupa vaste superfici, naturalmente più in basso, sui versanti sia della valle di S. Pellegrino, che di quella di Biois (nella prima si tratta quasi esclusivamente di abete rosso, nella seconda anche di larice). A questo proposito giova rilevare che a determinare i limiti delle varie formazioni non sono tanto i fatti biologici, in relazione ai valori altimetrici assoluti ed al clima, quanto le condizioni geologiche e specialmente quelle morfologiche, nonché l'esposizione dei terreni; vi concorre inoltre, come è naturale, l'opera dell'uomo. Già il Morandini, a proposito della Val di Fassa in generale, osservava che i « grandi gruppi dolomitici abbassano alquanto il limite generale del bosco... poiché dove le pareti di questi gruppi precipitano notevolmente in basso, il bosco stesso è generalmente contenuto in un'area più ristretta di quella che occuperebbe se le essenze potessero liberamente diffondersi... » (6). Avviene perciò che sui versanti della valle di S. Pellegrino il limite superiore del bosco oscilla fra valori di poco superiori rispettivamente ai 2000 ed ai 2100 m., raggiungendo quote lievemente più elevate sul versante sinistro (esposto a settentrione), dove ad arrestarne lo sviluppo sono le stesse forme del terreno, con le ripide pareti di erosione glaciale, e dove la continuità delle formazioni è interrotta soltanto dalla presenza delle malghe e dei pascoli interposti; sul versante destro al di sopra del bosco si stendono invece i prati segabili ed i pascoli (7). Anche in corrispondenza dell'insellatura del Passo il bosco si arresta a limiti ben inferiori a quelli biologici per lasciare il posto a prati e a pascoli; i primi occupano l'area a settentrione della

(5) Vedi F. DONA', *Elementi per la climatologia di alcune zone pascolive del Trentino*, in « Studi Trentini Sc. Nat. », Trento, 1954, pp. 109-147. Sono dedicate all'area del Passo di S. Pellegrino le pp. 136 e 137. Secondo l'A. nei pascoli più alti della Campagnazza cadono fra 1400 e 1500 mm. annui di precipitazioni, in 110-115 giorni.

(6) Vedi G. MORANDINI, *Notizie... Val di Fassa, cit.*, p. 1052. Analoga osservazione fa per l'alto bacino del Boite E. SCARIN, *op. cit.*, pp. 137-138.

(7) Vedi G. MORANDINI, *Notizie... Val di Fassa, cit.*, p. 1055.



La malga del Passo di S. Pellegrino.

(fot. G. Ferro)



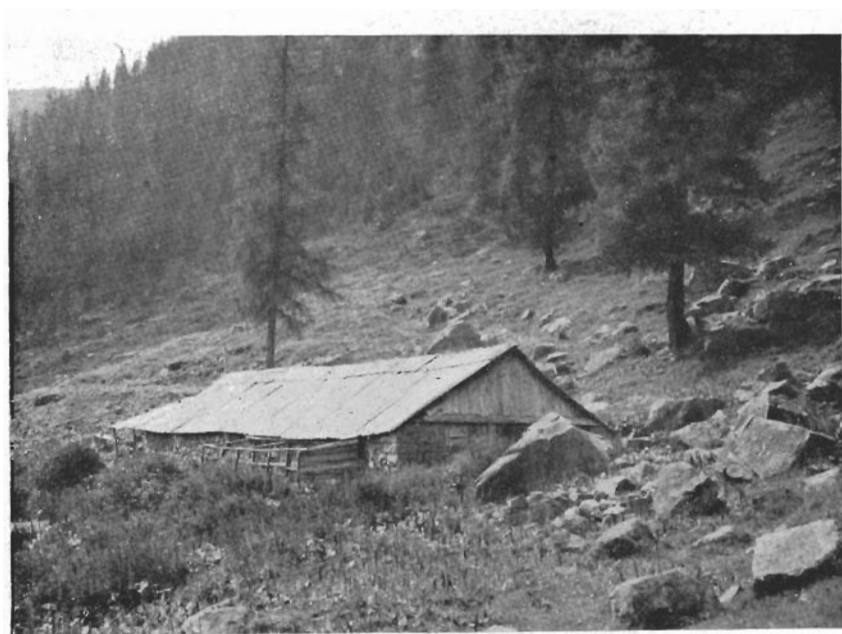
Gruppo di fienili nei pressi del Passo di S. Pellegrino.

(fot. G. Ferro)



Fuchiade (Comune di Soraga), nei dintorni del Passo di S. Pellegrino.
Fienili e sedi temporanee, utilizzate durante la fienagione.

(fot. G. Ferro)



Malga degli Zingari (Comune di Falcade): sede di Mezzomonte.

(fot. G. Ferro)

strada, esposta a mezzogiorno, fino a quote altimetriche superiori ai 2000 m.; nell'area opposta, costituita dalle pendici del Col Margherita, in pendio piuttosto accentuato e spesso ingombra da sfasciume detritico, si tratta invece di pascolo, sempre cespugliato e talora con alberi, più o meno radi; così pure formazioni boschive (piuttosto povere e rade) occupano i terreni morenici che orlano il Lago di S. Pellegrino. Nell'alta valle del Biois il bosco occupa tutto il versante destro, esposto a settentrione, fino a limiti altimetrici oscillanti fra i 1900 e i 2050 m., al di sopra dei quali si stendono le aree pascolive. Sull'opposto versante esso si limita ai ripidi pendii che uniscono al fondovalle principale la Val Tagnausa, quella di Fuchiade ed anche la parte superiore della Val Fredda; nelle aree sovrastanti, cioè al di sopra dei 1900 m., si stendono invece i prati falciabili e poi i pascoli: uniche eccezioni sono un lembo del dosso del Col di Mezzo (fra la valle di Fuchiade e la Val Fredda), profondamente inciso dall'erosione fluviale ed una parte del versante sinistro della Val Fredda, dove sui terreni ripidamente digradanti dal Pizzo Forca il bosco arriva sino a 2500 m.

Quasi tutte le aree occupate dai prati falciabili si trovano a nord della strada Moena-Falcade, cioè, come già si è detto, sui versanti a mezzogiorno; se ne incontrano già ai piedi di Cima Vallaccia e delle vette dei Monzoni, arrivando persino a 2500 m.; occupano una vasta superficie continua attorno al Passo e nella parte più bassa dei sovrastanti terrazzi della Campagnazza; si stendono a nord-est del Passo, specialmente nella valle di Fuchiade, ma anche sui pendii delle vallecole contigue. Al di sopra dei prati stanno poi le aree pascolive, che arrivano sino ai piedi delle vette più alte, talora superando addirittura i 2500 m.; ma altri pascoli sono invece interposti ai prati o — come si è visto — al bosco, a quote altimetriche inferiori. Anche in questo caso sono specialmente le condizioni morfologiche a determinare — a seconda del pendio — la facilità di accesso e la possibilità di fienagione. Il Morandini (8), mettendo appunto in evidenza tale correlazione, faceva poi risalire le forme dei terreni alla diversità litologica, trovandosi forme pianeggianti (e quindi prati falciabili)

(8) Vedi G. MORANDINI, *Notizie... Val di Fassa, cit.*, p. 1050.

sui terreni eruttivi, ed invece forme più aspre ed articolate (e quindi pascoli) su quelli calcarei del Trias inferiore e nelle zone del Ladinico. Ma egli si riferiva alla zona di pascoli e prati che si stende al di sopra del limite del bosco, mettendo giustamente in evidenza l'importanza particolare che essa assume nella Val di Fassa, in generale. Per i pascoli che nell'area del Passo di S. Pellegrino si trovano a quote inferiori, fra lembi boschivi (ed anche per i pochi prati falciabili che si trovano in identiche condizioni) si può dire invece che sia un complesso di condizioni ambientali e anche antropiche a determinarne la diversa utilizzazione; vi può influire la presenza di sfasciume detritico che permette solo un magro pascolo, ma anche l'umidità dei terreni che determina invece un buon raccolto di fieno; alcune aree a pascolo risultano da sboscamenti relativamente antichi, attorno alle malghe; recentemente si sono avuti esempi di trasformazione di pascoli in prati falciabili, grazie ad un'intensa concimazione.

* * *

L'utilizzazione delle risorse locali, nell'economia forestale e dell'allevamento, risale ad una tradizione abbastanza antica. Il Passo era già frequentato nei secoli del Medioevo, come risulta dalla fondazione qui avvenuta nel 1358, di un ospizio, dapprima affidato ai laici dell'ordine di S. Pellegrino (dove il nome del Passo, del torrente e della valle), e poi nel 1420 passato alla gestione della Comunità di Moena (9). La documentazione archivistica relativa alla vita dell'ospizio ci dà indicazioni sulle locali attività di allevamento e di utilizzazione del bosco, informandoci che le sue proprietà sono costituite da prati segabili, pascoli, malghe e boschi, mentre nell'inventario, periodicamente compilato dal priore, figura sempre un certo numero di bovini. Altre notizie relative alle attività di allevamento e pastorali risultano dai documenti che si

(9) Per questa e per le successive notizie storiche vedi: L. FELICETTI, *L'Ospizio di S. Pellegrino presso Moena nel Trentino. Memorie storiche*, Cavalese, alti della Campagnazza cadono fra 1400 e 1500 mm. annui di precipitazioni, in Tip. Tabarelli, 1906, pp. 74, ill. Si tenga d'altro lato presente, per la Valle del Blois, il lavoro di S. PELLEGRINI, *Introduzione storica alla toponomastica ladino-veneta della Valle del Blois (Belluno)*, in «Studi mediolatini e volgari», Bologna, 1956, pp. 241-277.

riferiscono alla delimitazione del territorio, con riferimenti ai diritti di pascolo e di fienagione; tale delimitazione appare sempre assai accurata, trattandosi di confini di una certa importanza, dato che l'area del Passo era suddivisa fra il Principato Vescovile di Trento (con la Magnifica Comunità di Fiemme, ivi essendo compresa anche Moena), il Principato Vescovile di Bressanone (cui apparteneva, fino al 1803, la Val di Fassa) ed inoltre confinava con il territorio veneto dell'Agordino (diocesi di Belluno) (10).

Infatti il territorio della Comunità di Soraga (in Val di Fassa) si estendeva al di qua della Cima dell'Uomo (nella catena della Costabella) e comprendeva tutto il versante sinistro del Biois, dal Rio di Val Fredda al Rio Detomas (un suo piccolo affluente che scorre qualche decina di metri ad est del Passo) (11). D'altro lato il confine con l'Agordino scendeva dal Sasso di Val Fredda, lungo il rio omonimo, fino alla confluenza nel Biois, di cui risaliva poi il corso sino alla località Zingan (o Zingheni, oggi Zingari); di qui raggiungeva infine le vette del Gruppo Bocche.

Una tale situazione si cristallizzò poi attraverso il tempo e si rispecchia nell'attuale tracciato dei limiti amministrativi, di regione, di provincia e di comune, che è pressoché identico a tali confini (12). Sicché ancora oggi tutto il versante sinistro dell'alto bacino del Biois, con la Val Tagnausa e la valle di Fuchiade, appartiene al comune di Soraga, sia amministrativamente sia come proprietà di buona parte dei terreni.

(10) A titolo di esempio ricorderò come nei Capitoli del Priorato dell'Ospizio, elaborati nel 1761, venisse ribadito il divieto di pascolo nell'area del Passo per i «pegorari d'Italia» (provenienti cioè dal Veneto), mentre era confermato il diritto esclusivo dei Moenesi di far erba in determinate aree.

(11) Nel 1474 venne composta una vertenza fra gli uomini di Soraga e Barbida e quelli Moena, vertenza insorta a causa di una strada e di un ponte, che i primi avevano costruito nell'area di S. Pellegrino, evidentemente per raggiungere più agevolmente il loro territorio dell'alta valle del Biois. Assai interessante per la delimitazione dei confini fra queste comunità, è la pergamena conservata nell'archivio della Parrocchia di Moena (n. 67 dei documenti dell'archivio stesso), dal titolo: *Instrumentum finium et terminum inter / Regulas Moene et Soragae / dell'ano 1581*. Una annotazione alla scheda d'archivio, indica poi che «Si descrive la terminazione fatta cominciando alla località di Cascole fino a Pianazzo».

(12) Anche il confine di stato, fra l'Italia e l'Impero Austro-Ungarico, fra il 1886 ed il 1918, seguiva l'andamento degli antichi limiti fra le comunità trentine e l'Agordino. Agli Zingari, a pochi passi dal cartello stradale che indica l'ingresso nella provincia di Belluno, sono tuttora visibili i cippi che delimitano i rispettivi territori; uno di essi porta diverse iscrizioni, fra cui la più antica risale alla prima metà del XV sec.

La circostanza stessa di questa proprietà collettiva ci richiama l'esistenza di un'organizzazione comunitaria per l'utilizzazione dei pascoli e dei prati, organizzazione che — come si vedrà meglio in seguito — sopravvive ancora. Del resto anche nel territorio che amministrativamente appartiene al comune di Moena numerose ed assai estese sono le proprietà del comune stesso. Nella valle di S. Pellegrino esse riguardano la quasi totalità dei pascoli, buona parte dei prati falciabili e notevoli aree di bosco (cui bisogna aggiungere due appezzamenti boschivi di proprietà della Magnifica Comunità di Fiemme). E sono comunali anche i terreni, boschivi, prativi e pascolivi che costituiscono il patrimonio in dotazione all'ospizio (13) e si stendono in corrispondenza del Passo, mentre diverse altre aree (quasi tutte a prato) che si trovano attorno al Passo stesso sono invece di proprietà privata.

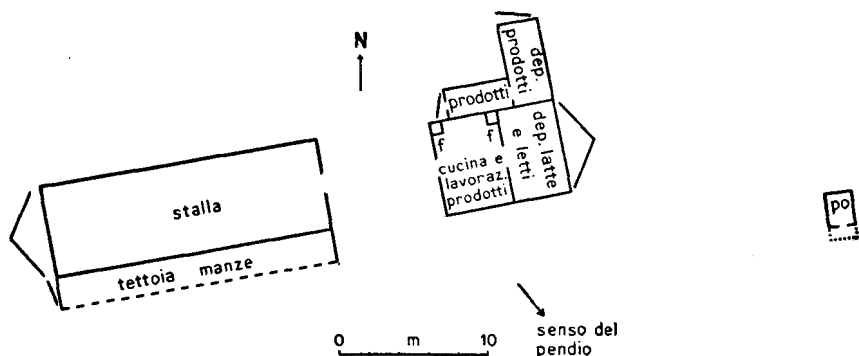
* * *

In quest'area pochissime sono le sedi permanenti, dipendenti piuttosto da speciali condizioni e da forme miste di attività, che non dalle esigenze dell'economia forestale e di allevamento. Al Passo il gestore dell'albergo-rifugio (che ha preso il posto dell'antico ospizio) unisce a questa attività quella dell'allevamento, utilizzando sia i terreni di proprietà comunale, che costituivano in passato il patrimonio dell'ospizio (e sono oggi in dotazione all'azienda di allevamento annessa all'albergo-rifugio), sia altri prati e pascoli vicini, di sua proprietà. Questa è dunque la sede permanentemente abitata più alta di quest'area (1918 m.); poco lontano sorgono altri due alberghi, entrambi aperti soltanto stagionalmente (ma per lunghi periodi sia estivi che invernali ed il proprietario-gestore di uno di essi risiede qui quasi tutto l'anno). Altre sedi permanenti sono — a valori altimetrici inferiori (fra i 1650 ed i 1700 m.) — nella valle del Biois agli Zingari ed in quella del Torrente S. Pellegrino a Fango (rispettivamente a circa 2500 e 4500 m. dal Passo); si tratta in entrambi i casi di abitazioni dei cantonieri della strada Moena-Falcade, ma vi è anche osteria e

(13) Oggi l'ospizio, come si vedrà meglio in seguito, si è trasformato in un'azienda alberghiera, con annessa azienda di allevamento; entrambe di proprietà comunale, sono date in gestione alla medesima persona.

nei locali annessi è pure allevato qualche capo di bestiame. Poi non si riscontrano altre costruzioni permanentemente abitate sino ad arrivare a Ronchi, già ai margini della conca di Moena da un lato, ed a Falcade dall'altro.

Nel complesso dunque l'attività di allevamento in sedi permanenti ha una qualche importanza soltanto al Passo, dove la malga annessa all'albergo-rifugio e che sorge dinanzi ad esso, a sud della



LA MALGA DEL PASSO DI S. PELLEGRINO.

f = focolare; po = porcile. Sopra la stalla, che in questo solo caso è utilizzata anche d'inverno, come sede permanente, sorge il fienile.

strada, ospita anche nei mesi invernali una trentina (o poco più) di capi di bestiame, di proprietà del gestore dell'albergo stesso.

Maggiore importanza ha nel periodo estivo l'allevamento in sedi stagionali; la stessa malga del Passo ospita altri 40-45 capi di bestiame, provenienti da Cavalese, Predazzo, Panchià e da altre località della Val di Fiemme: il trasferimento dei bovini all'alpeggio avviene qualche giorno dopo i primi di giugno ed il ritorno alle sedi invernali verso il 20 settembre.

Nella valle del Torrente S. Pellegrino, circa 3 km. prima del Passo, sorge la Malga Sarcine; situata sul versante destro, sul pendio formato dalla conoide di Allochet, è di proprietà del comune di Moena (come lo sono i terreni circostanti) e funziona come sede di mezzomonte (a poco più di 1800 m.), ospitando 120 capi di bestiame provenienti da Moena dai primi di giugno fino al 5-6 luglio, data in cui una metà dei bovini raggiunge la Malga Pozza

e l'altra metà la Malga Campo d'Orso. La Malga Pozza si trova — a quota altimetrica prossima ai 2000 m. — ai piedi dei rilievi che racchiudono da sud-est la conca di Moena ed è quindi al di fuori dell'area qui considerata (14); la Malga Campo d'Orso (essa pure — come la precedente — di proprietà del comune di Moena) si trova invece di fronte alla Malga Sarcine, sull'opposto versante sinistro della valle, ad altimetria quasi identica; ma di qui è possibile raggiungere i pascoli sovrastanti di Busa d'Orso e dei contigui terrazzi che si stendono ai piedi delle vette del Gruppo di Bocche. Anche in questo caso il ritorno dei bovini alle sedi invernali avviene verso il 20 settembre, senza soste intermedie.

Nel territorio appartenente al comune di Soraga sorge la Malga Col di Mezzo. Con questo termine si indicano sia le costruzioni che sorgono a poco più di 1850 m., sulla vetta del Col di Mezzo, fra la Val Fredda ed il solco del Rio di Cigole, sia quelle che si trovano (a quota altimetrica pressoché identica) sul pendio di fronte, che dalle estreme pendici della Val Tagnausa scende verso il Biois. Le prime sono destinate all'alpeggio di un centinaio di vacche, le seconde a quello di 70-80 manze, tutte provenienti da Soraga, il cui comune è proprietario della malga e dei terreni utilizzati per il pascolo. Il soggiorno all'alpeggio dura anche in questo caso dai primi di giugno al 20 settembre; però in agosto le manze lasciano questa sede per sfruttare le aree pascolive che si stendono ai piedi della Cima dell'Uomo (sino a 2500 m.) e sono così obbligate a pernottare all'addiaccio.

Infine già in territorio del comune di Falcade, ma in immediata prossimità di quello di Moena (e quindi ancora nell'area del Passo) sorge la Malga Zingari, sopra la località omonima; ma essa, con i pascoli relativi, è di proprietà del comune di Vallada (nella parte sottostante del bacino del Biois) ed inoltre è data in affitto ad un « malgaro » di Mas (nel Bellunese). Anche essa consta di due gruppi di costruzioni, uno (la vera e propria Malga Zingari) a quota 1775 m., poco al di sopra della confluenza del Rio di Cigole nel Biois (e ad una decina di metri — o poco più —

(14) Fra le altre malghe di quest'area ricordo quella di Colvere, unita al centro abitato di Moena da un « lattedotto », recentemente costruito per ovviare alla mancanza di strade. Essa è di proprietà della Magnifica Comunità di Fiemme, ma è data in uso al comune di Moena.

dal confine con il comune di Moena); ad un altro (gli Zingari Alti) a 2120 m., sul terrazzo che si stende ai piedi di Cima Toront e del M. Pradazzo e nel quale è anche scavata la conca del Lago di Cavia; entrambi le sedi si trovano dunque sul versante destro del Biois (15). Alla malga fanno capo circa 70 bovini provenienti dal basso bacino del Biois (Caviola) e da quello sottostante del Cordevole (Cencenighe, Agordo, Mas); il periodo di alpeggio è identico a quello delle altre malghe già descritte, ma dalla metà di luglio alla fine di agosto il bestiame lascia la sede inferiore, trasferendosi in quella più alta.

Nel complesso dunque, l'utilizzazione dei pascoli nell'area del Passo è piuttosto intensa; sono circa 400-420 capi di bestiame che nei mesi dell'alpeggio si aggiungono ai 30 (o poco più) qui allevati permanentemente (16). Ne derivano aspetti abbastanza vari (in relazione alla modesta ampiezza del territorio) nelle funzioni delle diverse sedi e conseguentemente nella loro organizzazione.

Si è visto infatti che una sola malga funziona come sede unica di alpeggio; altre due hanno invece sedi di mezzomonte e di monte; da un'altra infine vengono raggiunti (sia pure da una parte sola del bestiame e per un mese soltanto) pascoli più elevati, senza che qui esista alcuna sede (sicché i bovini trascorrono anche la notte all'aperto).

Naturalmente le sedi hanno dimensioni varie a seconda delle loro funzioni; in genere le costruzioni sono costituite da un corpo principale per il bestiame e da uno minore per l'abitazione del personale e per la lavorazione dei prodotti. I muri laterali del corpo principale sono per lo più (salvo che nelle malghe più alte) in pietra e calce; per il resto è largamente impiegato il legname (ma si ha anche qualche esempio di copertura in lamiera). Addossata al corpo principale vi è spesso una tettoia per le manze (naturalmente quando per esse non esista un'apposita sede). La malga del Passo, che — come si è visto — ha anche funzioni di sede invernale, è dotata di un fienile sovrastante la parte centrale del

(15) Per gli Zingari Alti è più spesso usato il termine « casera » che quello di « malga », come del resto si usa in tutto il Veneto, anche in numerose località vicinissime, come questa, al confine con il Trentino.

(16) I dati numerici riportati qui, come pure in precedenza, si riferiscono all'estate del 1961.

corpo principale; poco distante dal complesso sorge anche il porcile. Il corpo minore si suddivide in un vano più grande per la lavorazione dei prodotti, in cui si trova il focolare, su cui sono anche cotti i cibi per il personale; attiguo è il vano dove si deposita il latte e dove dormono malgaro e pastori (quando non utilizzino il soppalco sovrastante). Il deposito dei prodotti (specialmente formaggio) è poi sistemato in uno o due vani vicini, di solito con ingresso indipendente (e talora si tratta anche di una costruzione a parte) e di preferenza esposta a settentrione (in modo che rimanga più fresco e ventilato). Nelle malghe più alte (ed in quelle che ospitano soltanto manze) questo corpo si riduce ad un solo vano destinato ad abitazione del personale; ma può addirittura mancare, sistemandosi i pastori, per il pernottamento, in un soppalco sopra la stalla.

Tutte le malghe descritte sono — come si è detto — di proprietà comunale; ma due di esse sono date in affitto a privati. Nel caso che il comune se ne sia riservato anche la gestione, essa è affidata alla locale Società Malghe e Pascoli (un'associazione di allevatori che esiste in quasi tutti i comuni del Trentino). Così avviene per la Malga Sarcine in comune di Moena e per la Malga Col di Mezzo in comune di Soraga; è la Società che provvede ad assoldare il malgaro ed i pastori (in genere occorre un guardiano ogni 15-20 capi di bestiame); le spese relative (così come quelle — assai esigue — per la manutenzione delle costruzioni) sono poi dedotte dagli utili, derivanti dalla vendita dei prodotti, che vengono suddivisi, spesso insieme a una certa quantità di prodotti stessi, fra i proprietari del bestiame, riuniti nella Società. Nessun utile invece va al comune, proprietario dei pascoli e delle malghe.

Nelle due malghe dati in affitto a privati (i quali pagano al comune proprietario un regolare canone) sono naturalmente a carico del gestore la retribuzione del malgaro e dei pastori e ogni altra spesa; a lui spetta d'altro lato una somma di denaro pagata per ogni capo dal proprietario del bestiame, al quale spetta in cambio una certa quantità del formaggio prodotto (naturalmente quando non si tratti di manze).

L'utilizzazione e lo smercio dei prodotti sono diversi a seconda della località in cui si trova la malga e quindi della sua accessibilità. Dalla Malga Sarcine, che si trova sulla strada del Passo,

la quasi totalità del latte prodotto viene avviato a Moena, dove in estate si deve far fronte al rilevante consumo determinato dal gran numero di turisti in villeggiatura. Sicché la lavorazione di burro e formaggio presso la malga ha carattere assolutamente eccezionale e gli utili ai proprietari del bestiame vengono corrisposti quasi esclusivamente in denaro. Invece nella Malga Col di Mezzo, che dista da Soraga una quindicina di chilometri, lungo una strada non sempre agevole, tutto il latte è trasformato in formaggio (ed in modeste quantità di burro); il prodotto viene poi in parte venduto, per coprire le spese generali di gestione, ed in parte distribuito fra i proprietari del bestiame (ai quali può anche toccare una piccola somma di denaro, quando la vendita abbia dato un utile cospicuo). Analogamente alla Malga Zingari quasi tutto il latte è lavorato sul posto, venendo poi suddivisi fra i proprietari del bestiame i prodotti (formaggio) e venduti quelli di eventuale spettanza del malgaro. Alla Malga del Passo infine una modesta quantità di latte è venduta (a Moena, nel periodo di maggiore richiesta); il restante è trasformato in burro e formaggio, utilizzati nell'albergo-rifugio ed anche venduti; si tratta sempre del prodotto fornito dalle bovine di proprietà del gestore della malga. Il latte prodotto dagli animali all'alpeggio è invece lavorato, per distribuire il formaggio prodotto fra i proprietari del bestiame.

Fra le varie forme di utilizzazione delle risorse del Passo S. Pellegrino (e dell'area circostante) va infine ricordato lo sfruttamento dei prati falciabili. Si è visto come non si possa parlare di una fascia continua, ma invece di una serie di aree, di diversa ampiezza; un primo gruppo, di modesta estensione ed importanza, si stende ai piedi della Cima Vallaccia e del Gruppo dei Monzoni (ed è di proprietà del comune di Moena); ben maggiore è l'ampiezza dei prati attorno al Passo e sui terrazzi sovrastanti (essi sono di proprietà in parte privata ed in parte ancora del comune di Moena); di estensione eguale, se non maggiore, sono quelli di Fuchiade (anch'essi suddivisi fra proprietà privata e del comune: in questo caso Soraga). I prati di proprietà comunale sono di solito affittati a privati, in genere proprietari di altre aree prative vicine, sicché la diversa proprietà non comporta differenti forme di sfruttamento.

L'utilizzazione si limita in ogni caso — come è ovvio, data l'altimetria — ad un solo taglio, effettuato nel periodo che va dal 20 luglio-1° agosto al 10-20 agosto (a seconda dell'altezza e dell'esposizione).

Lo sfruttamento dei prati falciabili determina, quando si tratti di aree situate a notevole distanza dal luogo in cui abitano i proprietari (o gli affittuari), forme particolari di insediamento, con costruzioni prevalentemente in legno (*tobià* e *tiese*), non molto differenti da quelle diffuse nelle altre valli alpine vicine. Si tratta in sostanza di fienili, « a pianta generalmente quadra o rettangolare, ma con poca differenza fra il lato maggiore e minore, con base di muro secco o no, e poi costituita a tronchi d'albero non riquadrati. Il pavimento è appoggiato sul muro ed è formato di tronchi più sottili per preservare il fieno dall'umidità; il tetto è di scandole a larga grondaia e a spioventi ripidi » (17).

Se ne hanno numerosi esempi nell'alta valle del Torrente S. Pellegrino, sul versante destro (perché su di esso si stendono i pascoli), poco prima di arrivare al Passo. Accanto alla costruzione già descritta (o di fronte) ne sorge quasi sempre un'altra, più piccola, ma di analogo tipo, che serve come cucina e come deposito degli attrezzi (per dormire si usa il fienile). Vi si trasferiscono, fra il 20 luglio ed il 10-15 agosto, i proprietari dei prati vicini, provenienti da Moena.

Altri ed ancor più numerosi esempi si trovano nella valle di Fuchiade, dove però i muri di talune costruzioni sono formati da un traliccio di assi e travi che regge una malta argillosa; molte altre poi sono senza muri a secco di base, ma esclusivamente in legname; sorgendo per lo più in pendio, poggiano dal lato più basso su travi disposti a mo' di palafitte. Del resto è questo il tipo di costruzioni più semplici diffuse anche altrove. Il numero degli elementi che si trasferiscono a Fuchiade da Soraga arriva nel periodo centrale della fienagione (fra il 1° ed il 15 agosto) a una cinquantina (fra cui qualche famiglia intera).

Più in alto, data la modesta durata di permanenza dei segatori, le costruzioni utilizzate per lo sfalcio del fieno diventano ancora più elementari e modeste; si tratta dei baiti, di cui si hanno

(17) Vedi G. MORANDINI, *Notizie... Val di Fassa, cit.*, p. 1050.

pochi esempi ai piedi dalle vette dei Monzoni e della Cima dell'Uomo; in questo secondo caso essi sono anche utilizzati come rifugio dei pastori che accompagnano le manze ai pascoli più elevati.

Il fieno viene trasportato alle stalle di fondovalle appena terminata la fienagione; oggi a questo scopo si usano anche dei carri, dalle ruote di gomma, trainati da equini. Il precedente trasporto dal prato al fienile in cui viene ammassato (il quale si trova quasi sempre sulla strada, sicché di qui il fieno può venire direttamente caricato sui carri) è invece compiuto solitamente a spalle (in caso di notevole distanza, però a mezzo di una specie di slitta).

Infine l'utilizzazione dei prati circostanti e sovrastanti il Passo non dà luogo ad alcun insediamento temporaneo simile a quelli fin qui descritti, dato che, come già si è detto, a sfrutarli — in parte come proprietario ed in parte come affittuario — è il gestore dell'albergo-rifugio e dell'annessa azienda di allevamento. La fienagione è qui compiuta dal 20 luglio al 20 agosto, ad opera di salariati che provengono da diverse località del Bellunese, ai confini con il Trevigiano (Trichiana, S. Antonio, Passo S. Boldo); ad essi sono dati cibo ed alloggio (nel fienile), oltre — ovviamente — ad una somma di denaro. Il fieno trasportato a spalle nel fienile viene utilizzato durante l'inverno come foraggio per il bestiame, qui allevato permanentemente.

* * *

In conclusione dunque anche queste modeste ricerche, su una area assai ristretta, come quella del Passo di S. Pellegrino, indicano come intensa possa essere l'utilizzazione delle poche risorse locali, nei limiti consentiti dai valori altimetrici. La stessa varietà e molteplicità delle forme organizzative deriva in sostanza dalla opportunità di sfruttare nel miglior modo possibile le condizioni ambientali e le possibilità da esse offerte, e di superarne invece gli aspetti negativi. Anche questo pertanto è un esempio dei risultati raggiunti dall'attività dell'uomo nel suo continuo e secolare sforzo di dominare l'ambiente.

SUMMARY. — The Pass of S. Pellegrino is situated in the western Dolomites, between the valley of the stream of the same name (tributary of the Avisio) and the valley of the Biois (tributary of the Cordevole),

a little below 2000 m. In the Pass is found one of the few permanent settlements in this area; all around stand various "malghe" to which cattle coming from Moena, Soraga and some parts of the Val di Fiemme and the basin of the Cordevole, about 400 heads, are sent for summer feeding. All the "malghe" belong to the parishes, but two are let to privates; some of them have only one place for grazing, others have high mountain pastures and medium mountain pastures, so that the full picture of the organization of grazing and of the movements of cattle is rather various. Another resource is provided by the mowing of grass, performed by proprietors or tenants coming from Moena and Soraga, which causes a temporary settlement in expressly made dwellings.